

«Un linguaggio non è abbastanza» Il capitolo dell'editoria sperimentale

Il libro d'arte: contenitore narrativo di materiali, tecniche e formati



Un banchetto espositivo dell'edizione 2024 della fiera The Art Chapter (foto di Giulia Brivio)

di PIETRO FAUSTINI
@pietrofaustini

Le vie della sperimentazione artistica sono infinite. Una di queste passa per The Art Chapter, fiera dedicata alla ricerca editoriale e al libro d'arte. Nata nel 2017 dalla sinergia fra Studio Boîte e BASE, venerdì 24 gennaio inaugura la settima edizione coinvolgendo 53 partecipanti tra cui artisti, case editrici indipendenti e creativi di tutta Italia. Il programma prevede esposizioni, performance musicali e workshop rivolti alla creazione di mini-libri. La varietà dei partecipanti emerge in maniera chiara quando si tenta di definire il libro d'arte, termine "oceano" che abbraccia diverse interpretazioni. Le fondatrici di Studio Boîte, Federica Boragina e Giulia Brivio, sostengono: «Non ha necessariamente la forma di un libro. Lo pensiamo come un luogo di ricerca che non si identifica solo con l'opera ma con l'intero processo di creazione. Quando lo esamini, è come se stessi visitando una mostra, si crea un'esperienza molto intima fra l'osservatore e il libro».

Per Silvia Barbisan, responsabile della distribuzione del collettivo fotografico Cesura, è la modalità con cui una foto può sopravvivere al tempo. «Uno scatto può finire in copertina sul settimanale *Time* ed essere sostituito in una settimana, la forma del libro elimina questa volatilità. Se la foto singola è il brano musicale, il libro è l'album in vinile che rimarrà per sempre esattamente con quella sequenza, come è stato pensato». La visual artist Anna Giuntini parla invece di «mezzo espressivo, un modo alternativo di raccontare una storia presentata in un contenitore che richiama il veicolo narrativo per eccellenza». In senso generale, il libro d'arte è un oggetto in cui gli elementi tipografici si fondono con quelli pittorici, grafici e testuali. Un'unione di artisticità e artigianato dove la forma è al servizio del contenuto e della sua narrazione. Da un punto di vista storico, non c'è un accordo sulle sue origini. Un'interpretazione lo vede nascere già nell'800 con William Blake, poeta inglese che pubblicò alcuni scritti in edizioni illustrate, stampate e rilegate

da lui stesso. I futuristi italiani sono altri possibili padri di tale tecnica. I loro libri "indistruttibili" potevano essere prodotti con pagine di latta, oppure rilegati in una copertina di legno saldata con bulloni metallici. La destrutturazione del libro tradizionale attraversa tutte le avanguardie del '900, e per Studio Boîte raggiunge l'apice negli anni 60 e 70, con l'avvento dell'arte concettuale. Da quel momento il libro d'arte diventa un genere artistico indipendente, pronto ad accogliere ogni linguaggio ed esperienza. Le possibilità di ricerca sono illimitate, come dichiarano gli artisti. Diego Emanuele, fondatore e direttore creativo di Studio Forward, afferma: «La sperimentazione coinvolge tutti gli aspetti, a partire dall'argomento che può essere scomodo o intimo, non di ampio raggio». La forma del libro d'arte è apprezzata e adottata anche dai giovani artisti, che in tale varietà possono esprimersi e trovare la propria direzione. In questo, l'editoria rappresenta un ambiente favorevole poiché ha dei costi inferiori rispetto alla scultura, alla pittura e altri contesti artistici. In ogni caso,

l'arte e l'editoria rappresentano due mondi problematici. Diego Emanuele continua: «È un'operazione piuttosto eroica, non si fa certo per i soldi. Noi volevamo dire la nostra, senza rispondere alle strutture e alle sovrastrutture del mercato. Sperimentare può anche significare fare dei flop, la finalità sta nella ricerca stessa».

Un ulteriore punto di interesse è la possibilità di testare formati e materiali particolari, un po' più spinti. Un filone di ricerca è collegato ai materiali di recupero. L'artista tedesco Dieter Roth, attivo a partire dagli anni 60, utilizzava la carta dei quotidiani o di volumi usati. Una delle sue opere più note è *Literary Sausage*, una salsiccia composta da libri e riviste tritate e insaccate. La carta è un elemento che non scompare mai, seppur tagliata, cucita o manipolata attraverso numerose tecniche di stampa. In combinazione con essa, si possono ritrovare elementi metallici ed elettronici, così come tessuti o persino pietre.

Anna Giuntini rappresenta a pieno le enormi potenzialità della sperimentazione. Spiega di ritrovarsi in un antico detto scozzese, per cui «un linguaggio non è mai abbastanza». Il suo approccio può dirsi in parte debitore verso i dadaisti e le avanguardie: «Non credo di inventare niente, attingo da tutte le esperienze che ho fatto: c'è qualcosa che ho visto, sentito, pensato e aspetto l'occasione giusta per poterlo usare». Per realizzare l'opera *On Scottish Ground*, l'artista ha raccolto dei campioni da cinque spiagge scozzesi e li ha impressi su carta con il torchio. Ogni sabbia lascia un segno diverso: quella più fine dei piccoli crateri, quella più grezza dei solchi più evidenti. Il risultato sono cinque opuscoli con all'interno il campione e l'impronta, la posizione della spiaggia e una citazione collegata al luogo. La mappa della Scozia è poi bagnata con del latte e asciugata col calore di un ferro da stiro, producendo l'effetto di un colore sbiadito. Il tutto è contenuto in un cofanetto che fa parte dell'opera stessa, è la sua rilegatura.



Un dettaglio dell'opera *Leggendo La Fontaine*, di Ginevra Tarabusi (foto di Ginevra Tarabusi). In basso, due opuscoli parte dell'opera *On Scottish Ground*, di Anna Giuntini (foto di Pietro Faustini)



Lo stesso racconto è poi presentato in un'altra forma: le spiagge sono le stesse, ma la sabbia è invece appoggiata su carta fotosensibile. In questo caso l'impronta è replicabile perché, una volta fatta la scansione, se ne possono stampare più copie. Il concetto di riproducibilità solleva più di un dubbio nel discorso attorno al libro d'arte. Alcuni stabiliscono che l'opera debba essere un *unicum*. Ancora Giuntini, in riferimento a *On Scottish Ground*: «Quando sono dei multipli cerco sempre un intervento manuale su ogni copia. Il segno fisico dell'artista, di chi l'ha pensato e prodotto, gli dà un altro valore». Della stessa opinione è la pittrice Ginevra Tarabusi, che quest'anno parteciperà per la prima volta ad Art Chapter: «Per me è fondamentale che ci sia un intervento di creazione e elaborazione da parte mia, che produca una dinamica di scambio e riflessione con il fruitore».

Studio Boîte è di diverso avviso: non c'è differenza tra unico e multipli. Sulla stessa lunghezza d'onda Studio Forward: «Un'opera d'arte può anche essere un libro da 5 euro, riproducibile, ma i cui contenuti possono essere letti negli anni ed essere sempre illuminanti».

Al di là delle divergenze il libro d'arte è un'occasione per creare, trovare la propria identità e confrontarsi con le varie realtà artistiche, italiane e non. The Art Chapter rispecchia questa vocazione, affiancando alla mostra-mercato conferenze e interventi. Gli

spazi espositivi di BASE diventano quindi luogo di incontro e scambio per tutti gli attori della sperimentazione editoriale. Studio Boîte chiarisce: «L'evento è anche un modo per avere una cadenza annuale in cui ci si aggiorna, ci si confronta sui progetti e, cosa non secondaria, si vendono le opere». L'editoria indipendente è separata dal mercato mainstream e, non potendo sostenere i tradizionali canali di distribuzione, ha bisogno di occasioni simili per avere successo. Un altro aspetto fondamentale è il rapporto uno-a-uno che si genera fra l'artista e il fruitore. Le curatrici della fiera proseguono: «Questi volumi hanno una dimensione fisica e tattile importante, vanno presi in mano, toccati: non è la stessa cosa vederli in pdf. In più, spesso sono progetti di cui bisogna enfatizzare e raccontare l'aspetto narrativo».

Per quanto riguarda il futuro, i partecipanti vedono l'editoria indipendente in un momento di crescita, sempre più capace di attirare i giovani sia come artefici sia come spettatori. Emanuele di Studio Forward conclude: «Sarebbe strano se non fossero i giovani ad avere la forza di fare cose nuove, di ritagliarsi un piccolo spazio. Dai loro progetti possono venire fuori delle grandi visioni, delle letture inedite. Un libro è il manifesto di una persona».

MM

Quindicinale N.3 - 24 GENNAIO 2025

Voci di strada

Fare teatro senza un teatro
La magia popolare della Brigata Brighella



MODA

LA FASHION WEEK
DI UN FOTOGRAFO

GRAFICA

LE ETICHETTE INNOVATIVE
DEL BIRRIFICIO LAMBRATE

MEMORIA

STORIE DI DEPORTATI
CHE RESISTONO AL TEMPO